



CON IL PATROCINIO
DEL COMUNE DI
SAN GIOVANNI IN PERSICETO

il Borgo Rotondo

Apr-Mag '18

BIMESTRALE DI CULTURA, AMBIENTE, SPORT E ATTUALITÀ

PALAZZO SS.
SALVATORE

FORO
BOARIO

BORGO
ROTONDO

PIAZZA DEL
POPOLO, LA
MERIDIANA, LA TORRE
CIVICA, IL TEATRO
COMUNALE, IL PALAZZO
COMUNALE CON LA
SALA GIUNTA E LA
SALA DEL
CONSIGLIO

COMPLESSO DI
SAN FRANCESCO

PALAZZACCIO

CICERO
IN URBE

PORTA
VITTORIA

CHIESA DI
SANT'APOLLINARE

PIAZZETTA
BETLEMME

PORTA
GARIBALDI

Per info e prenotazioni delle visite
Urp del Comune di San Giovanni in Persiceto:
n.verde 800.069678
mail: urp@comunepersiceto.it



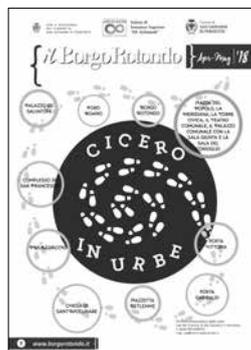
www.borgorotondo.it



Istituto di
Istruzione Superiore
"IIS Archimede"



Comune di
SAN GIOVANNI
IN PERSICETO



Numero chiuso in
redazione il
16 aprile 2018

Variazioni di date, orari e
appuntamenti successivi
a tale termine esonerano
i redattori da ogni
responsabilità

www.borgorotondo.it

- 3 **ALLA SCOPERTA DI PERSICETO**
Fabio Poluzzi
- 7 **A GIAN CARLO BORGHESANI**
Giorgina Neri
- 11 **SEMI DI LEGALITÀ**
Sara Accorsi
- 14 **LA SETA**
Gilberto Forni
- 16 ***Svicolando***
- 18 ***Hollywood Party***
BEATA IGNORANZA
di Mattia Bergonzoni
DUE SOTTO IL BURQA
di Gianluca Stanzani
- 19 ***La Tana dei libri***
**“GALASSIE ALIENE
E SPERANZE UMANE”**
Maurizia Cotti
- 20 ***Fotogrammi***
BOLOGNA
a cura di Denis Zeppieri
e Piergiorgio Serra
- 21 **PERSICETO YANKEES**
Mirco Monda
- 22 **PIAZZA CAVOUR 1981-2011**
Guido Legnani
- 24 **COME ERAVAMO**
Giorgio Davi
- 27 **CIRCOLAZIONE SOSTENIBILE**
Valerio Righi
- 31 ***BorgOvale***
UNA NOTTE DA OSCAR
Andrea Negroni

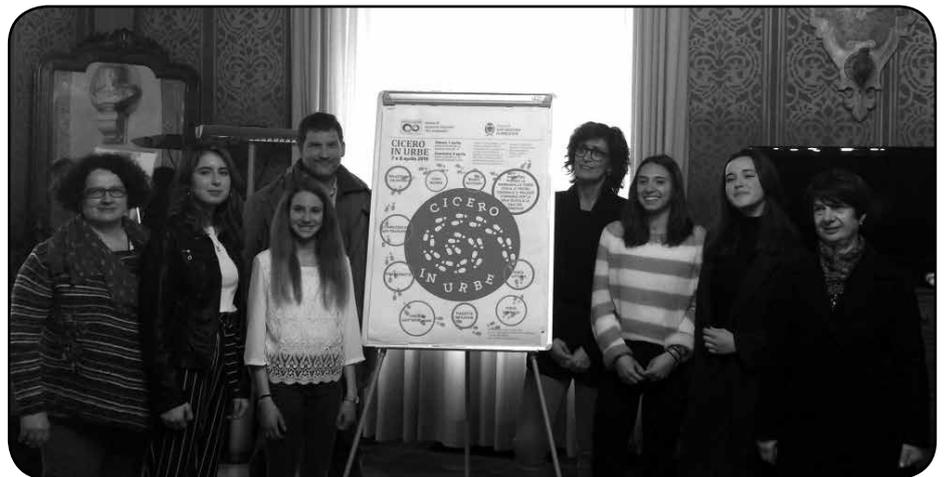
ALLA SCOPERTA DI PERSICETO con i ragazzi di “Cicero in Urbe”

..... Fabio Poluzzi

Dopo il progetto “Orto Botanico” (vedi Borgo Rotondo ottobre-novembre 2017) trenta studenti dell’Istituto Archimede sono nuovamente protagonisti in una iniziativa di marketing territoriale promossa dall’amministrazione comunale e incentrata sulla valorizzazione, in termini di comunicazione, del patrimonio artistico e culturale persicetano. Si tratta dei ragazzi di 3^a e 4^a D Liceo Linguistico, 2^a e 3^a A Liceo Scientifico, 3^a L e 4^a I del corso RIM (Relazioni Internazionali e Marketing) e 4^a G AFM (Amministrazione Finanza e Marketing), impegnati nel progetto “Cicero in Urbe”.

Certo il paragone con l’eloquenza ciceroniana può risultare impegnativo ma le giovani guide dell’Archimede si sono dimostrate pronte a raccogliere la sfida nel quadro di un percorso di formazione e di training ricompreso nell’alternanza scuola e lavoro. In questa chiave i ragazzi si sono impegnati nell’approfondimento di contenuti legati alla storia e all’arte del territorio di riferimento e alla comunicazione. Una parentesi nella vita scolastica interpretata in termini dinamici e finalizzata

a mettere in movimento le migliori attitudini ed energie dei ragazzi a beneficio della valorizzazione dei beni comuni. Una ricchezza di cui le giovani generazioni è bene si sentano custodi e deputate a coglierne e trasmettere l’attrattività a coloro che visitano e desiderano conosce-



Un momento della conferenza stampa (foto Lorenza Govoni, Comune S.G. Persiceto)

re il nostro territorio. È stupefacente, seguendo questa logica, la molteplicità di obiettivi che le tre insegnanti coordinatrici del progetto (Nadia Nicolai e Daniela Saguatti soprattutto per la parte linguistica, Fabiana Goretti per la parte storico-artistica) e la guida turistica pro-



Amnesty International
Gruppo Italia 260
email: gr260@amnesty.it

IL BUON SAMARITANO

Simonetta Corradini

La parabola del buon samaritano, riferita dall'evangelista Luca, narra di un uomo che da Gerusalemme si recava a Gerico, ma venne aggredito, picchiato, derubato e lasciato come morto. Passarono prima un sacerdote, poi un levita ma proseguirono la loro strada, per indifferenza o forse per paura. Giunse un samaritano il quale si fermò a soccorrere l'uomo, lo portò in una locanda e si prese cura di lui. Il giorno seguente lasciò dei soldi all'albergatore affinché il ferito continuasse a ricevere cure. Il samaritano non domandò il nome al malcapitato, né gli chiese se si trovava nel paese con regolare titolo di viaggio e di soggiorno, ne ebbe compassione e gli diede il suo aiuto.

Nel 2018 il samaritano forse sarebbe incorso in problemi, forse sarebbe stato accusato di aiuto all'ingresso illegale nel paese o di favoreggiamento all'immigrazione clandestina. Dal Mediterraneo alle Alpi (vedi il sequestro della nave Open arms da parte della procura di Catania o i casi di respingimenti da parte della polizia di frontiera francese a Mentone) si moltiplicano i casi in cui soccorritori si ritrovano incriminati, come se fosse stato introdotto un

SEGUE A PAGINA 6 >

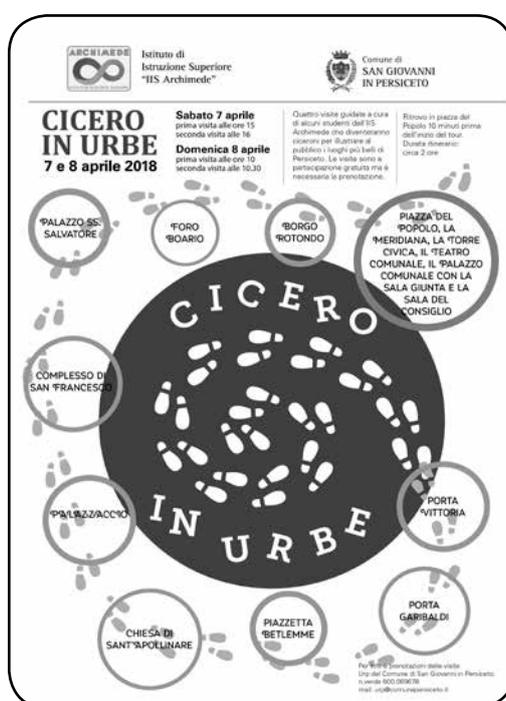
fessionista (Miriam Forni) hanno messo in campo con i ragazzi anche grazie al patrocinio dell'amministrazione comunale. Vale la pena di richiamarne alcuni.

Anzitutto l'incremento di consapevolezza nelle giovani generazioni delle proprie radici culturali e storiche in funzione della definizione della identità della comunità di appartenenza a cui si affianca lo sviluppo della sensibilità verso la bellezza di cui il nostro paese è portatore. Ciò non solo nelle celebrate città d'arte ma anche nei centri urbani di taglia più piccola come il nostro.

In aggiunta il cogliere le opportunità di crescita professionale e di creazione di ricchezza insite nella valorizzazione dei beni storico-artistici. Infine lo sviluppo della cultura dell'accoglienza e dell'offerta turistica anche attraverso il miglioramento delle tecniche di comunicazione, con l'acquisizione di competenze in questo ambito spendibili nella prospettiva occupazionale. Questi risultati possono essere programmati e raggiunti solo quando, come nel caso di specie, si realizza un collegamento virtuoso fra istituzioni scolastiche, territorio e amministrazione locale, sinergicamente impegnate come volano nella promozione di buone prassi di cittadinanza attiva a beneficio delle giovani generazioni. In questo modo anche i monumenti e il patrimonio museale cessano di essere muti testimoni del passato per divenire vive testimonianze di identità ritrovata e di bellezza da comunicare e da condividere con altri fruitori. Nella conferenza stampa di presentazione del progetto i ragazzi presenti (Chiara Sanfilippo, Francesca Alberghini, Linda Bergonzoni, Giada Martini) non hanno mancato di sottolineare la forte motivazione con cui hanno affrontato, insieme ai loro compagni, le fasi del progetto e la voglia di mettersi in gioco nelle programmate visite da svolgersi sotto la loro guida. Sarà l'occasione in cui fare sfoggio, da veri "Ciceroni", delle competenze acquisite. La fase esecutiva ha avuto infatti inizio subito dopo, sabato 7 aprile, con due visite svoltesi nel pomeriggio. A seguire domenica 8 aprile con altre due visite nella mattinata.

Partendo da Piazza del Popolo, i gruppi di visitatori, prenotati per tempo, hanno potuto giovare delle narrazioni degli studenti dell'Archimede dando loro la possibilità di misurare sul campo le abilità acquisite. Non c'è dubbio che l'accurato lavoro di documentazione storico-artistica, il calcolo dei tempi, la messa a punto di una comunicazione efficace, la gestione dell'emotività nei ragazzi, aiutati e formati dai docenti e dalla guida, siano state le necessarie premesse per il successo dell'iniziativa.

Tutto questo ha consentito loro di vedere il proprio paese "con occhi nuovi", così come testualmente riferito dai ragazzi, e di trasmettere, con entusiasmo, questo rinnovato interesse all'esterno. Utilissime a questo fine le schede realizzate dagli studenti per ogni bene culturale oggetto di attenzione e il relativo "Q code" messo a punto a cura dell'amministrazione comunale. Il tutto espresso in tre lingue, campo in cui i ragazzi, soprattutto i liceali del linguistico, ma non solo, si sentono a loro agio attingendo alla loro preparazione curricolare e giovandosi, in particolare, del sostegno delle professoresse Nicolai e Saguatti. Va da



sé che il target non è solo l'utenza italiana ma l'obiettivo è quello di coinvolgere flussi turistici a più ampio spettro, con tutte le potenziali ricadute sull'economia locale legata all'accoglienza e al marketing territoriale. Si tratta di un punto di partenza di grande rilievo, aperto a futuri sviluppi, una volta misurata la efficacia del lavoro svolto. Tanti altri monumenti potrebbero essere inclusi nei percorsi e valorizzati oltre alla quindicina contemplata nella progettazione attuale, opportunamente dedicata prevalentemente a i beni di diretta titolarità del Comune di San Giovanni in Persiceto. Ad esempio la Collegiata e quello scrigno di preziose opere d'arte costituito dal Museo d'Arte Sacra, dove risulta concentrata una parte consistente del patrimonio d'arte riferibile alla comunità persicetana. Nuove sfide potrebbero quindi profilarsi all'orizzonte per i nostri "Ciceroni". Sentiremo ancora parlare di loro.

CONTINUO DI PAGINA 4 >

nuovo reato, il reato di solidarietà. Vogliamo raccontare la storia di **Martine Landry**, una signora settantenne, alla quale dal 2002 Amnesty International francese ha affidato il compito di osservare come vengono trattati migranti e rifugiati alla frontiera italo-francese. Martine ha partecipato a missioni di consulenza per i richiedenti asilo e ha seguito varie formazioni sul tema nel corso degli anni.

Il 28 luglio 2017, la polizia italiana ha rinvio a piedi verso la Francia due minori stranieri non accompagnati. Martine li ha incontrati alla frontiera di Mentone/Ventimiglia, dal lato francese, e li ha accompagnati presso la polizia di frontiera francese, avendo con sé i documenti che testimoniavano la domanda di presa in carico da parte dell'Assistenza sociale per i bambini.

I due minori quindicenni sono in seguito stati presi in carico dall'Assistenza sociale. Pochi giorni dopo, però, Martine ha ricevuto una convocazione da parte del tribunale penale di Nizza con l'accusa di aver facilitato l'entrata in Francia di due minori stranieri in situazione irregolare. Rischia fino a 5 anni di carcere e una multa di 30000 euro. Il processo è ancora in corso.

SEGUE A PAGINA 8 >

A GIAN CARLO BORGHESANI

Un “patrimonio” di inediti ritrovato

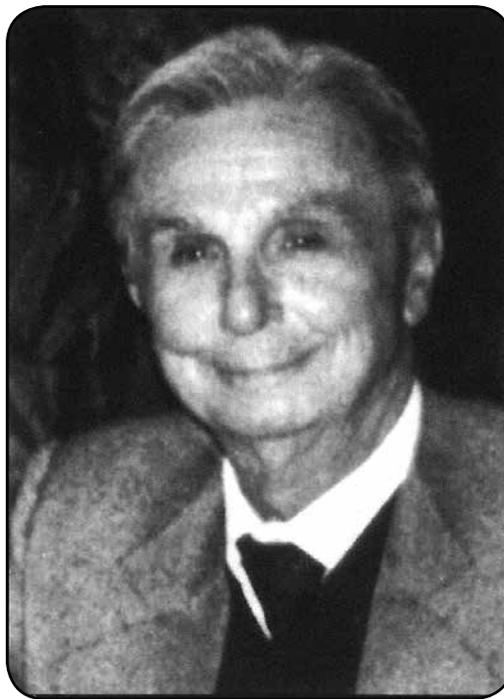
..... Giorgina Neri

A dicembre saranno dieci anni che te ne sei andato. Come scrissi nel numero di Natale di Borgo Rotondo del 2008 mi riesce difficile comunicare con una persona che non c'è più, ma approfitto del giornale per parlare ancora di te ai più che leggono e non hanno avuto la fortuna di conoscerti e di averti amico.

Nell'ultima redazione del giornale insieme, ci hai salutati e con un certo sorriso ci hai raccontato della dura prova che avresti dovuto affrontare: una strada con due itinerari: l'A e il B. Se tutto fosse andato per il verso giusto, la strada A, ci saremmo ritrovati per una cena a festeggiare, purtroppo, il destino (?) ha scelto per te il percorso B.

Prima di affrontare l'appuntamento con la vita: “All'ospedale si sa come si entra, ma non come si esce”, avevi messo a posto tutte le cose che ti stavano più a cuore, quelle spirituali e quelle materiali, con quell'avvedutezza ed intelligenza che ti hanno sempre contraddistinto. Fra le tante non hai tralasciato niente, hai pure avuto un pensiero per il futuro di Borgo Rotondo.

Un pomeriggio a casa tua, in mansarda, sede primaria del Persicetano (la testata che ha preceduto il Borgo Rotondo n.d.r.), commentando il successo del tuo ultimo lavoro pubblicato: “Giuseppe Fanin, ritratto intimo di un martire” (vedi Borgo Rotondo ottobre 2008), mi indicasti una scansia nella quale, fra libri e cataloghi, vi erano alcuni raccoglitori, nei quali



avremmo potuto attingere, perché inediti, articoli per il futuro sulla vita persicetana e sui suoi personaggi.

Nel darmi questa consegna ti raccomandasti caldamente e non aggiungesti altro guardandomi poi negli occhi, altre parole sarebbero state superflue.

Perdere una persona cara, un amico in questo caso, è stato un grande dolore per tutti noi, ragazzi e non più tali, che in questi anni non ti hanno mai dimenticato.

Seduto nel tuo solito posto, al tavolo in angolo, ci guardavi e rivolto ai più giovani dicevi che

era un bel gruppo di menti, una garanzia per gli anni a venire del giornale.

La tua mancanza è stata molto sentita soprattutto dai tuoi lettori più affezionati i quali si chiedevano, scettici, come avremmo potuto sopravvivere come pubblicazione mensile senza la tua impronta. Già da tempo avevamo il direttore Pio Barbieri ammalato, poi dopo di te anch'esso in breve è mancato, Flavio Forni, artista e disegnatore di copertine mai più sostituito (eravate amici e compagni d'arme, avevate fatto insieme il servizio militare a San Vigilio di Marebbe, Bolzano). Ma tant'è, con volontà e costanza, fra difficoltà e defezioni, abbiamo resistito fino ad ora e sono quasi dieci anni – avevo però un rovello che mi tormentava la mente, il non aver potuto assolvere l'incarico che mi avevi dato tu Gian Carlo, al momento del commiato.

CONTINUO DI PAGINA 6 >

I minori non accompagnati si trovano in una situazione di particolare vulnerabilità e hanno diritto ad essere protetti dallo Stato. Martine è un'attivista per i diritti umani e non ha fatto altro che difendere i diritti dei minori sanciti dalla *Convenzione internazionale dei diritti dell'infanzia e dell'adolescenza*, merita di essere tutelata nello svolgimento della sua attività a difesa dei diritti umani. Come recita l'articolo 1 della *Dichiarazione delle Nazioni Unite sui difensori dei diritti umani* (1999): “*Tutti hanno il diritto, individualmente ed in associazione con altri, di promuovere e lottare per la protezione e la realizzazione dei diritti umani e delle libertà fondamentali a livello nazionale ed internazionale*”.

Facciamo nostre le parole di Martine: “*Desidero per le generazioni future, per i miei nipoti, una società in cui non si debba più avere paura di aiutare gli altri. Una società in cui tendere la mano a un bambino, una donna o un uomo esausto, ferito, su una strada pericolosa, una ferrovia, una strada innevata, non sia una scelta, ma un dovere*”.

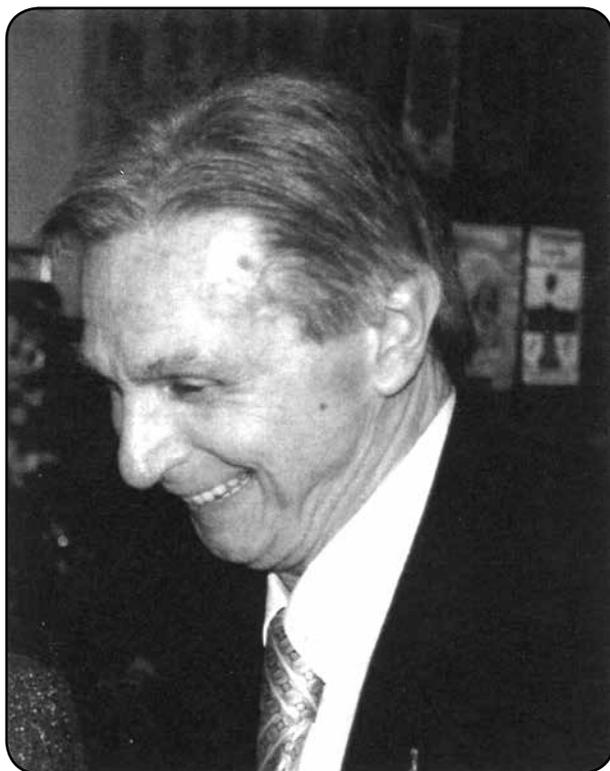
Quando preparavamo il menabò e ci trovavamo con pagine bianche da riempire mi venivano in mente i tuoi inediti nella scansia che aspettavano solo di vedere la luce. Nei primi tempi la cara Ivonne prostrata dal dolore mi diceva che non riusciva nemmeno ad aprire la porta della mansarda, non reggeva la vista del tuo studio vuoto e ogni cosa lasciata al suo posto dalle tue mani, la straziava.

Non si poteva forzare la sua barriera di dolore, poi con il tempo, con molta delicatezza, le ho spiegato il motivo del mio interessamento, con l'Eleonora Grandi e Michele Simoni siamo entrati e in brevi periodi i ragazzi hanno compilato la "Bibliografia degli scritti di Gian Carlo Borghesani" (disponibile anche sul sito www.borgorotondo.it), e questo lavoro è poi stato depositato presso la Biblioteca Comunale a disposizione per ricerche e consultazioni. Questo risultato è stato confortante per noi tutti, personalmente ero delusa per non avere visto in quelle brevi incursioni, fra i tanti volumi, ciò che mi avevi indicato come tua eredità narrativa. Avremmo anche voluto poter pubblicare la tua "opera omnia" in un volume con tutti i pezzi più pregevoli e con i tuoi ineffabili "Pennin di Borghes", ma vuoi per mancanza di budget e di sponsor adeguati, l'idea è naufragata.

Più volte nel corso di questo lungo lasso di tempo mi sono chiesta se per caso quei raccoglitori di inediti erano frutto dei miei sogni e dei miei castelli in aria costruiti dalla mia terza età; più volte mi sono sentita in colpa per aver creato false illusioni ai componenti della redazione di Borgo Rotondo.

Ultimamente al dispiacere per la triste fine della tua cara Ivonne ho avuto l'intimo convincimento che, in un'altra dimensione, insieme a Diana vi siate ritrovati uniti.

Un giorno di fine gennaio ho ricevuto una telefonata



da tuo nipote Carlo Alberto, abbiamo discusso un po' per darmi un ricordo tangibile della zia Ivonne e fissato un appuntamento nella tua casa. Un sabato mattina sono entrata nella tua bella casa e l'ho trovata intatta come l'avevi lasciata, tranne un particolare: al posto della targa premio dei Lions, riconoscimento per il tuo impegno, ora c'è un bel quadro ad acquerello raffigurante la "Corona" di un tempo, albergo-ristorante all'origine prima del tuo pregevole rifacimento ex novo.

In mansarda fra pile di libri, cataloghi d'arte, raccolte

di giornali, in alto su una scansia ho rivisto i cinque raccoglitori con scritto INEDITI e mi si è aperto il cuore.



Grazie alla sollecitudine di Carlo Alberto ora i tuoi scritti sono presso la redazione di Borgo Rotondo in attesa di essere spaginati per la scelta degli articoli da pubblicare.

Gian Carlo, amico caro grazie, non ti scorderemo mai, finalmente ho potuto assolvere l'incarico che mi avevi dato!

Dal gruppo astrofili persicetani

MARTE

Valentino Luppi

Marte è il quarto pianeta in ordine di distanza dal Sole e il settimo, per dimensioni, del Sistema solare, con un diametro pari a circa la metà di quello della Terra. Insieme a Mercurio e Venere, fa parte di quei pianeti rocciosi denominati terrestri. Marte ha una densità leggermente inferiore a quella della Terra e una superficie che presenta conformazioni simili a quelle del nostro pianeta, con pianure, vulcani, montagne e canyon, oltre a due calotte polari. La superficie marziana è comunque più ricca di crateri ed è ricoperta da una fine polvere rossastra, dovuta ai minerali di ferro presenti nel suolo.

Marte è anche detto, per questo, il pianeta rosso. Due lune ruotano attorno al pianeta e sono conosciute come Phobos e Deimos.

La velocità di rotazione di Marte attorno al proprio asse è molto vicina a quella della Terra, pertanto la durata del gior-

SEGUE A PAGINA 12 >

SEMI DI LEGALITÀ

I ragazzi di Futura e il procuratore Valter Giovannini

Sara Accorsi

È la sua voce roca a costruirgli intorno una nuvola di fumo, tanto che chi ascolta inizia ad immaginarlo immerso in una densa nuvola di pensieri. Una sequenza da ricostruire, una mappa da ricomporre, un intreccio da dipanare: racconta questo Valter Giovannini, procuratore aggiunto di Bologna, senza enfasi, ma con l'entusiasmo della passione del lavoro. Parla in piedi, con chiarezza e franchezza ai ragazzi delle classi terze di Futura, ente di formazione professionale*.

Invitato dall'ente in occasione della "Settimana della legalità" e della "Giornata nazionale della memoria e dell'impegno in ricordo delle vittime di mafia", Giovannini delinea fin da subito sé e l'intorno. Si presenta come funzionario dello Stato, coinvolge le altre autorità presenti (Polizia di Stato, Arma dei Carabinieri, Sindaco e Assessore alla Sicurezza) e i ragazzi definendo tutti quale parte di quella macchina complessa che è lo Stato e sottolinea che nel tutto intende sia cittadini italiani che cittadini stranieri.

Con una partenza inclusiva di tutto l'uditorio, il magistrato non molla il coinvolgimento nemmeno entrando nel vivo del tema della mattinata: legalità e prevenzione della violenza, con particolare attenzione alla violenza sulle donne. 'L'obiettivo delle istituzioni è garantire tutti' dice e recupera chiunque parta per la tangente del *'belle parole, ma sempre la stessa storia'* mettendo sul tavolo il desiderio umano e diffuso di sistemare le cose a proprio modo, del farsi giustizia da soli. Non cela nemmeno il bisogno di vendetta che avverte chiunque sia vittima di un sopruso forte, di un torto, che, qualunque sia, non è mai banale per chi lo subisce. Nello stesso modo, dichiara senza mezzi termini che ogni forma di violenza è ingiustificata e insensata, se non, a termini di legge, la guerra e la legittima difesa. Definisce il concetto di Violenza di genere come ogni forma di violenza in cui

la vittima è discriminata in base al sesso e cita come primo mattoncino della discriminazione quella frase che ancora si sente dire dalle coppie in attesa 'Fortunatamente è un maschio'. Non lascia spazio alla retorica e interpella i ragazzi 'Se ad essere palpeggiata fosse nostra sorella o una nostra amica ci dispiacerebbe?', denunciando la leggerezza con cui spesso questo gesto è fatto, la strafottenza da latin lover o sciupafemmine del maschio italiano, ma anche la banalità con cui spesso è trascurato da chi lo subisce; ribadisce che invece è un trauma, anche se inconsapevole. Dalla 'prima manifestazione di supremazia' passa agli episodi di violenza più gravi: lo stupro 'volontà di impossessarsi di un momento di piacere che non spetta', gli episodi



di violenza di gruppo, l'atto efferato dell'uccidere l'altro essere umano. Non lascia scampo ad alcuna giustificazione: 'chi assiste e sghignazza concorre alla violenza perché rafforza nell'autore del gesto la determinazione'. Ribadendo che 'ogni violenza sessuale devasta la vita delle persone', passa poi alle responsabilità del suo ruolo e parte senza fronzoli con le dichiarazioni che spesso si sentono 'Sono stata sentita dai PM e mi sono sentita violentata un'altra volta'. Ammette che la vittima percepisce questo. Eppure il suo ruolo è quello di

no marziano, è quasi uguale a quella del giorno terrestre. L'atmosfera del pianeta è costituita prevalentemente da anidride carbonica ed è piuttosto rarefatta, tuttavia essa risulta sufficientemente densa da consentire un sistema meteorologico con nuvole e venti. Su tutto il pianeta si verificano inoltre tempeste di sabbia, anche di grande intensità.

Il nome del pianeta deriva da quello dell'omonima divinità romana, in latino Mars, corrispondente del dio greco Ares, dio della guerra. Il pianeta deve probabilmente la sua identificazione con il dio greco al suo caratteristico colore rosso, associato al colore del sangue sparso sui campi di battaglia. I nomi dei due satelliti di Marte, Deimos e Phobos, significano in lingua greca, rispettivamente "terrore" e "paura", e rappresentano gli aspetti spaventosi della guerra, impersonata dal dio.

Marte è facilmente individuabile nel cielo, per via della sua luminosità e del suo caratteristico colore rosso; per questo motivo era noto già alle popolazioni più antiche, come i Sumeri e i Babilonesi.

Nel 1610 Galileo Galilei iniziò le osservazioni del pianeta, anche se non disponeva di strumenti ottici abbastanza potenti per cogliere i particolari della sua superficie, ma nel 1655 l'astronomo olandese Huygens cominciò a riportare alcuni dettagli della superficie utilizzandoli come punti di riferimento per il calcolo del periodo di rotazione del pianeta. La cartografia più rigorosa del tempo fu opera dell'italiano Schiaparelli, la cui prassi di utilizzare termini topografici prettamente terrestri, (stretti, canali, mari, continenti ecc.) per l'identificazione delle diverse regioni osservate, alimentò l'idea di Marte come pianeta abitato. Con l'inizio del XX secolo la convinzione dell'esistenza di vita su Marte andò progressivamente scemando, fino a quando negli anni '60 i primi dati sulla temperatura e sull'atmosfera del pianeta, raccolti dalle sonde spaziali, contribuirono a spegnere gli ultimi entusiasmi.

individuare il responsabile e occorre molta attenzione ‘Spesso negli occhi cogli molto più che nelle parole’, ‘Occorre ascoltare senza farsi travolgere dai sentimenti’.



La docente di italiano Urbinati ricorda i tanti fatti di cronaca in cui la vittima aveva già sporto denuncia ai carabinieri, in cui pare essere mancata una tutela reale da parte delle istituzioni. Giovannini ammette la complessità del problema, da un lato la diffusa consuetudine di denunce morbide, di denunce in cui non si vuole insistere troppo, dall'altro le responsabilità della politica. Racconta i 10 anni per far entrare in vigore la legge sullo stalking, denuncia la totale inefficacia dell'attuale legge sul divieto di avvicinamento essendo che la violazione della misura non aumenta in alcun modo la pena, auspica l'entrata in vigore dell'arresto differito per questa violazione come già avviene per gli incidenti allo stadio, cioè le 48 ore di tempo successive al fatto hanno lo stesso valore della flagranza di reato. Dichiaro che la vera tragedia annunciata è quella che resta tra le scartoffie di un magistrato che non compie il proprio dovere, che tra quelle 800 notizie che ogni magistrato a Bologna ha sul proprio tavolo lascia correre per pigrizia e chiude lapidario ‘Guai al magistrato pigro!’, ‘Siamo pagati per essere al servizio delle persone, non per essere indifferenti’. Ascolta poi le domande preparate dai ragazzi. Circa le minacce ricevute, risponde che teme la minaccia più per la sua famiglia, soprattutto quando la minaccia è arrivata a casa sua, ma dichiara che la minaccia più pericolosa è quella che non arriva, ma che si fa sentire perché annusi nell'aria che qualcuno è molto interessato alle indagini che stai compiendo. I ragazzi chiedono poi quali siano i reati più diffusi nel ter-

ritorio bolognese. Droga e furti in casa e con chiarezza definisce il grande problema attuale. A nessuno importa che le statistiche dicano che i reati in Italia siano in calo, quello di cui occorre occuparsi è l'insicurezza percepita. Un furto in un appartamento è vissuto come furto in tutto il condominio, così come l'episodio di violenza subito da una ragazza è vissuto come subito da tutto il gruppo. Condanna chi fa di questo scorribande ideologiche, ma attesta che di ciò tutte le istituzioni debbano occuparsi. Per Giovannini è tempo di tornare in ufficio, a Bologna dove è dal 1994, dove è stato alla Direzione distrettuale antimafia e nel pool antiterrorismo, dove ha condotto le indagini bolognesi sulla “Banda della Uno bianca”, dove ogni giorno continua quel lavoro raccontato con mordente chiarezza ai ragazzi. Saluta e va. E adesso tocca ai ragazzi, invitati da Giovannini a coltivare la loro quotidianità professionale. Certo la volontà del corpo docente di organizzare un incontro così prezioso fa percepire il grande lavoro di cura e custodia perché quei ragazzi non perdano occasione di essere terreno fecondo di legalità. I colori e i suoni vitali che animano il corridoio fanno ben sperare che sappiano vincere quell'indifferenza che domina il cielo di un grigio timido.



**Società costituita nel 1996 dai Comuni di San Giovanni in Persiceto e di San Pietro in Casale che opera con politiche di sviluppo locale in attività e servizi di formazione, informazione, orientamento e accompagnamento al lavoro, rivolti ai cittadini e a tutte le organizzazioni sociali, economiche e imprenditoriali del territorio. Per conoscere di più www.cfp-futura.it*

Il Borgo Rotondo ringrazia Futura per l'invito.

LA SETA

..... Gilberto Forni

L'unico scopo nella vita della falena del baco da seta è riprodursi. Durante le due settimane della sua esistenza non mangia mai e non può volare, in compenso depone le uova da cui nascono larve sottili come capelli. Trenta grammi di uova contengono circa quarantamila bruchi che cominciano da subito a divorare avidamente il loro unico tipo di cibo: la foglia del gelso bianco.

I gelsi fiancheggiano i campi e le strade di tutte le oasi del deserto di Taklamakan. Intere famiglie di contadini trascorrono giorno e notte a nutrire, con una cura antica, questi voracissimi bachi.

Il baco è cieco, quasi immobile, la sua esistenza dipende esclusivamente dalle cure degli umani. I bachi assomigliano a bambini nevrotici: mangiano unicamente foglie fresche, raccolte dopo che la rugiada del mattino è evaporata, e che gli vengono servite al massimo mezz'ora dopo la raccolta. In cinque settimane la larva mangia l'equivalente di trentamila volte il suo peso iniziale. Bruschi cambiamenti di temperatura o problemi igienici, odori o rumori improvvisi, danneggiano i loro nervi e possono provocarne la morte. Dopo un mese il baco ha moltiplicato di quattromila volte il suo peso ed è cresciuto fino a diventare un verme gonfio, con la pelle tesa come un tamburo, e una testa minuscola. Poi all'improvviso il bruco smette di mangiare. Per tre giorni, la futura seta, scorre dalle sue ghiandole salivari in due fili incolori che



subito si uniscono e che lui fila, attorno al proprio corpo, con movimenti "a otto" della testa; poco alla volta la larva diventa invisibile sigillandosi nel suo sudario.

All'interno del bozzolo, alla crisalide si formano le ali e le zampe quindi, trascorsi dodici giorni, avviene quello che i cinesi chiamano "il grande risveglio", l'essere che si è trasformato in farfalla si riscuote, buca il bozzolo che lo contiene e vola nel sole con un languido splendore.

Ma per il contadino cinese che alleva bachi da seta e per le rustiche fabbriche disseminate nelle oasi, il carapace rotto con i suoi fili spezzati è inutile. È perciò d'uopo che, qualche giorno dopo che i bruchi hanno terminato il lavoro di avvolgimento del loro corpo, i bozzoli vengano passati al vapore.

L'involucro diventa una tomba.

Facciamo visita a una piccola, antica fabbrica, alla periferia della città-oasi di Hotan.

Qui, per la prima volta nella vita tocco un bozzolo, è peloso, di color bianco sporco, lo rigiro tra le dita con



curiosità, da questo involucro ha origine un filamento di una tale robustezza che una corda di seta supera la resistenza di un cavo d'acciaio dello stesso diametro, una stoffa che si è conservata per millenni in tombe dove tutto il resto si è disintegrato. Da uno solo di questi involucri può dipanarsi un filo lungo più di un chilometro.

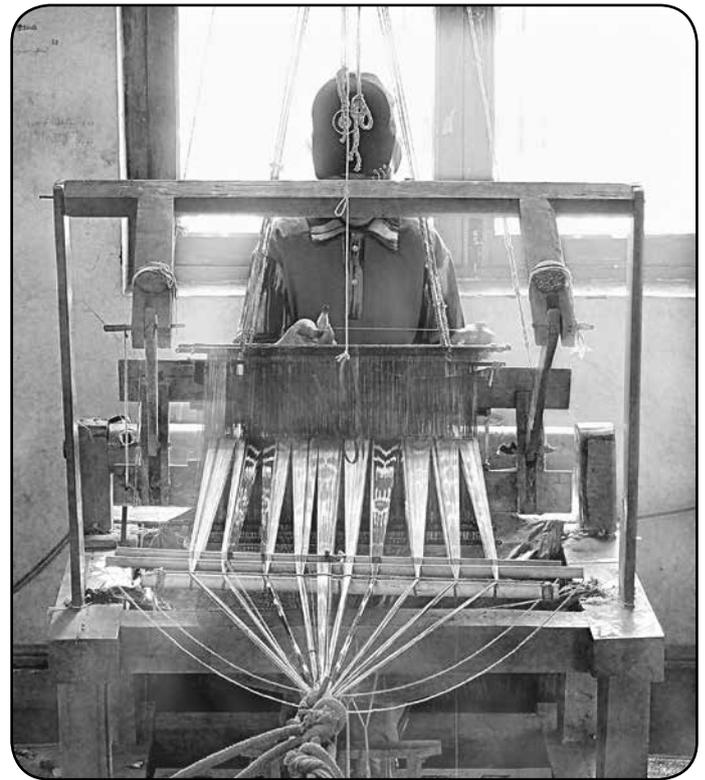


Una donna uiguri siede a piedi nudi sul piano di una stufa in muratura capace di riscaldare l'acqua contenuta in un grande paiolo; i bozzoli vengono immersi nell'acqua molto calda e via via che si ammorbidiscono, sono raccolti dalla donna con una specie di colino. I singoli fili sono quasi invisibili, sembrano una pioggia sottile e appiccicosa. Un'altra donna, lì a fianco, tira queste fibre attraverso un occhiello, ne unisce una ventina in un unico capo, quindi li avvolge su una grande ruota a raggi fatta girare con una manovella.

Dal fondo del calderone intanto, risalgono e galleggiano i resti patetici delle pupe dei bachi.

Cammino, tra la polvere sospesa nell'aria, in un

camerone dal pavimento di mattoni, un raggio di sole entra da un'ampia vetrata, per dare luce a un ambiente altrimenti in penombra; la seta cruda penzola dalle estremità dei



telai in grovigli tenuti tesi da pesi penzolanti. Le macchine tessili hanno un'aria assurdamente fragile: sono semplici impalcature di legno che sostengono un assieme di corde e pietre. Ai telai vengono impiegate solamente donne, sono ragazze giovani, alcune con un bambino piccolo al fianco. L'unico suono che si percepisce nell'ambiente è rappresentato dal sommesso rumore metallico delle spolette e dai colpi dei pedali che abili piedi nudi muovono ritmicamente. Un'anziana uiguri, seduta a terra, su un tappeto, con le gambe incrociate, scalza, fila la trama con l'aiuto di due ruote di bicicletta.

Nulla è cambiato da com'è sempre stato.

Gli antichi romani erano convinti che la seta crescesse sugli alberi. Virgilio narrava che: "I cinesi pettinano le foglie, asportandone la delicata peluria". Anche Plinio scriveva: "I Seri (antica popolazione della Asia centrale e della Cina occidentale) sono famosi per la lana delle loro foreste. Rimuovono la lanugine dalle foglie con l'aiuto dell'acqua". I cinesi, del resto, non avevano nessuna intenzione di sfatare tali miti. Addirittura, antichi testi cinesi, ci raccontano che era prevista la pena di morte per chi avesse svelato agli stranieri i segreti della produzione della seta. Fuori dai territori cinesi la sericoltura rimase un enigma per più di tre millenni, ma 550 anni dopo la nascita di Cristo, le uova del baco da seta raggiunsero Costantinopoli nascoste nei bastoni da viaggio di due monaci nestoriani provenienti, a quanto pare, proprio da qui, dalla città-oasi di Hotan.

Fu così che l'antico monopolio della Cina venne infranto.





IL COLORE DELLE EMOZIONI

Luisa Rosa (Druento - Torino)

Ancora niente... non arrivava. Ero impaziente, curiosa, ma senza una ragione logica. Il mio sguardo altalenava involontariamente dalla mia tela alla fine della mulattiera e viceversa, senza tregua. La brezza marina era più fresca e la calda tonalità della luce preannunciava l'imbrunire. Eppure non mi sbagliavo: il giorno prima era passato proprio a quest'ora. In quel secondo pomeriggio il mio dipinto aveva fatto progressi significativi, con il cavalletto sistemato in una posizione migliore rispetto alla prospettiva sulla baia sottostante. Ed eccolo arrivare finalmente! Apparve in lontananza, emergendo dalla fine della salita. Curvo, con il capo chino in avanti e la coppola calata fin sugli occhi. Sorreggeva le briglie del mulo con le sue mani rugose mollemente appoggiate in grembo. Avanzavano lentamente sul sentiero pietroso. Immaginavo che, come accadde il giorno precedente, mi superassero proseguendo sulla mulattiera fino alla grande quercia sul pianoro più in alto. Mentre udivo l'arrancare degli zoccoli avvicinarsi sempre più, sbirciando con la coda dell'occhio, fingevo di essere assorta nella pittura, fin quando non sentii il passo dell'animale fermarsi proprio alle mie spalle. Solo allora mi voltai. «Kalispera!». Il vecchio non rispose al mio saluto allegro, ma si limitò a sollevare il

capo e a voltarsi lentamente verso di me: la stessa identica scena del giorno prima. Mi fissò con i suoi occhi umidi, lattiginosi, senza proferire una sola parola. Per rompere l'imbarazzante silenzio, un po' a disagio, cercai stavolta di stabilire un contatto con lui. «Le piace il mio quadro?» gli chiesi in tono cordiale. «Lo so che è difficile riprodurre questa vista meravigliosa, ma stavolta credo di aver usato le tonalità giuste. Non le pare?». Il vecchio fissava me e la mia tela senza rispondere, assorto. Mi sembrò trascorrere un tempo infinito sino a quando, per la prima volta, mi parlò: «Ragazza mia, la pittura è una professione da cieco: non limitarti a dipingere ciò che vedono i tuoi occhi, ma dai colore a quello che senti». Rimasi spiazzata e, a dir il vero, anche un po' offesa da quel commento. Pensavo di aver finalmente raggiunto un risultato ammirevole, cromaticamente perfetto: i giochi di luci e ombre, così come le prospettive e le profondità, erano reali, perfette. Non capivo il senso di quella critica. «Ma secondo lei, cosa dovrei sentire?». Senza distogliere lo sguardo dal mio dipinto rispose: «Devi dipingere come un uccello canta». ¹ E, dopo quella frase, con un lieve tocco sui fianchi del mulo, riprese il suo cammino. Perplesso e confuso, lo osservai arrivare fin sotto la cupola frondosa della quercia, scendere adagio a terra

e, sorreggendosi a fatica con entrambe le mani, sedersi su una roccia piana protetta dai rami. Rimase lì immobile a contemplare la vastità della distesa blu davanti ai suoi occhi. Le labbra sembravano dischiudersi come se parlasse fra sé e, di tanto in tanto, muoveva le mani con gesti quasi impercettibili. Era l'esatta ripetizione della scena a cui avevo già assistito e che mi aveva così incuriosito. Attendeva in solitudine lo struggente spettacolo del tramonto sul mare, quando la colata di lava luminosa scende su ogni cosa, trasformando le cromie naturali in calde tonalità. D'improvviso una colomba bianca arrivò posandosi su un ramo accanto a lui. Egli non si mosse, ma io riuscii a scorgere le sue labbra distendersi in un sorriso. Mi scossi da quella visione, decidendo di ritornare in paese prima che l'oscurità totale scendesse sulla via impervia del ritorno. Riposi i pennelli e i colori nella cassetta di legno. Richiusi il mio cavalletto e mi incamminai, con il mio carico in spalla, giù per il sentiero da cui era arrivato il vecchio. Camminavo pensierosa, cercando di comprendere il senso di quel suo rito quotidiano e il significato delle sue parole. La mia vacanza in Grecia era ormai giunta al termine e l'indomani avrei lasciato a malincuore quella minuscola stanza in paese, affittata dalla moglie del fornaio.

6° PREMIO LETTERARIO

Svicolando

Disegno di Serena Gamberini



Tuttavia, prima di partire, spinta dalla curiosità, mi recai con una scusa nella sua bottega per chiedere notizie su quel vecchio. «È Nikos il pittore» rispose. «Dipingeva le icone in chiesa e le insegne in legno dei nostri negozi. Pensi che la nostra è ancora stata realizzata da lui prima dell'incidente...» e lasciò in sospeso l'ultima parola tirando un profondo sospiro. «Quale incidente?» le chiesi indiscreta. «A causa della stufa difettosa, la sua casa si incendiò e lui non riuscì

a salvare la moglie che morì nel rogo. Tentò disperatamente, ma invano. Fu una vera tragedia per tutto il paese». Si interruppe per qualche istante, e deglutì prima di proseguire: «Ormai sono trascorsi molti anni, ma lui va ancora tutti i giorni a trovarla sotto la grande quercia, dove lei è sepolta». «Ma perché proprio in quel luogo?» le chiesi. «Lei amava molto sedersi là al termine della giornata ad ammirare il tramonto. Non ne ho mai ben capito il motivo, ma in

paese si mormora che lei riuscisse a parlare con la natura». Dopo le parole della donna, rimasi a riflettere per qualche istante e poi commentai: «Ora capisco perché lui ritorna là tutti i giorni a contemplare per ore quella vista magnifica!». La donna alzò il capo e disse: «Non credo proprio che sia questo il motivo... Da allora, a causa dell'incidente, è diventato cieco».

¹ Celebre frase del maestro impressionista Claude Monet.

di Mattia Bergonzoni

BEATA IGNORANZA

Regia: Massimiliano Bruno; soggetto e sceneggiatura: M. Bruno, Herbert Simone Paragnani e Gianni Corsi; fotografia: Alessandro Pesci; scenografia: Sonia Peng; musica: Maurizio Filiardo; montaggio: Consuelo Catucci; produzione: Italian International Film, Rai Film; distribuzione: 01 Distribution. Italia, 2017. Commedia 102'. Interpreti principali: Alessandro Gassman, Marco Giallini, Carolina Crescentini.

Beata ignoranza è un film del 2017 di Massimiliano Bruno. Con questo film, Bruno propone un'analisi della società moderna: interconnessa e in continua evoluzione. Non a caso infatti la trama racconta di due professori liceali, Ernesto (Giallini) e Filippo (Gassman) i quali, malgrado in passato fossero amici, si ritrovano in aperta rivalità. Oltre a ragioni legate ai loro trascorsi di gioventù, i loro scontri verbali sono dovuti anche al differente modo che i due hanno di organizzare le loro vite, tanto professionali quanto private. Filippo è il professore ipertecnologico, che per certi versi pare più un amico degli studenti che un insegnante. Ernesto invece è il personaggio "retrogrado", che si rifiuta di abbracciare il futuro che avanza e che forse prende troppo sul serio il proprio mestiere. Date queste circostanze, i loro colleghi, nel tentativo di riappacificarli e di impartire loro una lezione, li sollecitano a scambiare i rispettivi stili di vita di modo che entrambi possano comprendere cosa vuol dire vivere nelle scarpe dell'altro. Attraverso una narrazione leggera e divertente, il film non manca di emozionare e, parallelamente, di introdurre validi spunti di riflessione in merito alla società moderna. È forse grazie a questo stile leggero, tipico della commedia italiana, che Bruno riesce a comunicare una storia che presenta talvolta dei risvolti tristi ma che non manca di concludersi nel migliore dei modi auspicabili. Opera filmica nominata, nel 2017, per il Nastro d'Argento e per il Globo d'oro, Beata ignoranza è una piacevole commedia consumabile in qualunque momento della giornata.

VOTO: 4/5



di Gianluca Stanzani (SNCCI)

DUE SOTTO IL BURQA

Regia, soggetto e sceneggiatura: Sou Abadi; fotografia: Yves Angelo; scenografia: Denis Gautelier; musica: Jérôme Rebotier; montaggio: Virginie Bruant; produzione: The Film, France 2 Cinéma, Mars Films; distribuzione: I Wonder Pictures. Francia, 2017. Commedia 88'. Interpreti: Félix Moati, Camélia Jordana, William Lebghil, Anne Alvaro, Predrag Manojlović, Carl Malapa.

Parigi ai giorni nostri. Armand e Leila sono due brillanti studenti di Scienze Politiche, innamorati l'uno dell'altra, che sognano di andare a vivere a New York dove Leila avrebbe la possibilità di fare uno stage all'ONU. Ma il condizionale è d'obbligo, infatti un imprevisto non solo si frappone all'idea di trasferirsi negli Stati Uniti ma mina la possibilità che i due ragazzi possano proseguire la loro relazione: il rientro del fratello maggiore di lei da un campo di addestramento nello Yemen. Mahmoud, questo il nome del fratello, rientrerà in Francia totalmente trasformato da quell'esperienza, non più un giovane come tanti altri che vive "all'Occidentale", ma un ligio musulmano, con tanto di barba lunga e tunica fino ai piedi, totalmente radicalizzato. Per riuscire a rivedere la propria ragazza, rinchiusa in casa dal fratello, Armand escogiterà quindi lo stratagemma di indossare un niqab (molto diverso dal burqa annunciato dal titolo italiano, ma comprendiamo che "l'immagine" del burqa sia certamente più efficace perché tristemente sdoganata) e fingersi una ragazza musulmana. Si innescherà così una divertente commedia degli equivoci che ha il coraggio di criticare il fanatismo religioso, dove la religione viene vista come chiave pretestuosa per sopraffare il prossimo (musulmano o di altra fede). Attraverso battute e scherzi si arriva anche a riflettere; dagli estremi si passa inevitabilmente al paradosso per riuscire a ridere di un tema così delicato. Con le risate si scioglieranno anche le tensioni, inevitabilmente generate dall'estremismo religioso ("È l'uomo che fa la religione, e non è la religione che fa l'uomo. [...] Essa è l'oppio del popolo" Karl Marx), e calerà quel velo/filtro, che come una fitta coltre ottenebrava la mente di Mahmoud.



VOTO: 3/5





“GALASSIE ALIENE E SPERANZE UMANE”

Maurizia Cotti

Urania, nell'antichità, è la musa dell'astronomia, dell'astrologia e della geometria. Urania è anche una collana editoriale italiana, tutta dedicata alla fantascienza. Nata nel 1952, ha tradotto e pubblicato i più importanti scrittori di fantascienza americani, rendendo famosi in Italia autori di grande spessore quali Isaac Asimov, James Graham Ballard, Philip K. Dick, Ursula Leguin, Fredrik Braun, Ray Bradbury, Arthur C. Clarke, tra gli altri. Si tratta di scrittori, che hanno scritto anche altri generi di romanzo e che presentano un'alta qualità di narrazione. La fantascienza, non solo per gli estimatori, ha rappresentato nei decenni del dopoguerra il rifugio degli intellettuali disgustati dalla realtà che si ritiravano in una forma speciale di torre d'avorio, abbandonando la critica politica diretta.

È divenuto di senso comune, allora, nell'analisi critica letteraria, l'opinione che la letteratura fantascientifica abbia raggiunto livelli elevatissimi quando il contesto politico era più caotico e compromesso e l'analisi sociale era priva di radicamenti possibili. Oggi, forse, è il caso di ritornare a guardare alla fantascienza come scrigno di utopie e distopie che partono dai problemi attuali per spostarli in tempi futuri e mondi lontani dove si possa giocare con altre condizioni di ir/realità e ipotizzare società diverse, non migliori, ma dove l'uomo possa ancora giocare un ruolo di lotta per la giustizia e per il cambiamento. Urania collezione ripropone, non a caso, in questo aprile 2018 **“Il mondo dei Berserker”** di Fred Saberhagen, pubblicato la prima volta nel 1967 e capostipite di un famosissimo ciclo fantascientifico di ben cinque romanzi. I Berserker erano, si dice, antichi guerrieri nordici, i cosiddetti “Guerrieri Lupo” o “Guerrieri Orso” che entravano in trance per combattere, forse aiutati anche da sostanze psicotrope, e lottavano senza apparentemente avvertire dolore,



Fred Saberhagen, *Il mondo dei Berserker*, Milano, Mondadori, Aprile, 2018

completamente indifferenti alla gravità delle ferite che ricevevano, ottenendo spesso la totale distruzione dei nemici. Nella presente saga i Berserker sono macchine organizzate per annientare qualsiasi forma di vita da un popolo poi scomparso. Queste macchine, per tutta una serie di equilibri elettrici e magnetici vari, sono automi senzienti, in grado di trovare e intrappolare qualsiasi forma di vita, per ucciderla. Tenendo fermo questo obiettivo finale sono in grado di giocare, ingannare, mentire, bleffare, trattare astutamente con le loro vittime. Questo libro di inizio saga, in particolare, è un romanzo a cornice dove c'è un narratore (onnisciente, misterioso), che racconta l'incontro di un gruppo di

esseri umani con un Berserker e narra le prime mosse strategiche e tattiche degli esseri umani in risposta alle provocazioni della macchina aliena. Dopodiché colui che narra porta degli esempi di battaglie che gli esseri umani, nel tempo, hanno dovuto condurre contro i Berserker, affrontando orrori che mai nella lunga storia di guerre della razza umana si erano viste, sebbene nell'umanità ci fosse una propensione alla distruzione reciproca.

Il narratore fa contraltare spesso ai diversi eventi, sottolineando come gli uomini, in questa battaglia, abbiano un modo diverso, talvolta inspiegabile, di affrontare la guerra e i disastri che la guerra comporta. Ci sono menti cristalline che non si lasciano attrarre dagli orrori, dallo spirito di vendetta e dalla crudeltà. Ci sono menti divise che brancolano nel buio. Ci sono anime morte a cui il trauma ha tolto tutto e vagano come zombie.

L'incombere dei Berserker peraltro non distoglie gli uomini dalle antiche lotte intestine. Ma l'uomo continua a vedere meglio delle macchine e reagisce talvolta di cuore e di istinto e questa resta l'unica speranza e talvolta l'arma vincente contro un nemico intelligente e senza pietà.

Questa rubrica è uno spazio riservato ad immagini del nostro territorio: passando dalla natura a momenti di vita cittadina gli obiettivi di Denis e Piergiorgio ci restituiscono minuti quadri, spesso inaspettatamente poetici, della nostra quotidianità... piccoli "fotogrammi" che, mese dopo mese, hanno lo scopo di regalarci un breve quanto intenso film del nostro territorio.

BOLOGNA

Notturmo dal colle di S. Michele in Bosco

Foto di Piergiorgio Serra



Alcune immagini della rubrica "FOTOGRAMMI" potrebbero essere disponibili per la visione sui siti internet dei rispettivi autori. Di seguito tutte le info.



Denis Zeppieri

S. Giovanni in Persiceto (BO)

www.deniszeppieri.it

info@deniszeppieri.it



Piergiorgio Serra

S. Giovanni in Persiceto (BO)

www.piergiorgioserra.it

info@piergiorgioserra.it

Denis Zeppieri e Piergiorgio Serra li potete trovare anche su: Facebook - YouTube - Google+

PERSICETO YANKEES

..... Mirco Monda

Pronti per la nuova stagione! È terminato il mercato della serie B con l'innesto di Julio Cesar Ventura Rodriguez, figlio d'arte del pitcher Cipriano Ventura, giovane interbase proveniente dal Modena Baseball e reduce da diverse annate nella serie C modenese. Il 2018 sarà per lui il primo confronto con la serie B. Con tanta voglia di crescere e di mostrare di essere nella categoria giusta, il nuovo interbase degli Yankees si è già messo al lavoro con i compagni in vista dell'inizio della stagione agonistica. Stagione che ha avuto inizio l'8 aprile con il match casalingo contro il Longbridge 2000, e terminerà il 16 settembre a Fano contro i padroni di casa del Fano Baseball '94.

La pre season degli Yankees è stata ridotta a causa del maltempo da 5 a 2 partite e mezzo. Dopo il torneo memorial Cesare Ravaldi, annullato causa pioggia, i ragazzi del duo Cocchi-Folesani sono scesi in campo lo scorso 25 marzo per la prima uscita stagionale contro il Longbridge 2000, primo avversario che i ragazzi persicetani dovranno affrontare nel campionato 2018, in un match sulle 9 riprese. La partita è terminata 11 a 4 in favore dei ragazzi bolognesi, ma gli allenatori si sono detti soddisfatti del comportamento dei giocatori persicetani, considerando che era la prima volta in assoluto, in questo 2018, sul campo. Per chiudere lo Spring Training, usando un termine americano, il sabato di Pasqua gli Yankees si sono recati a Rovigo per disputare un duplice match sulle 7 riprese. Dopo un inizio promettente in gara 1, con ben 10 punti in 4 riprese con molteplici valide e solamente 2 punti subiti, il meteo ha deciso di far finire anzitempo il match con un acquazzone. Nonostante l'acqua caduta la mattina si è stabilizzato il clima e si è riusciti a disputare per intero (9 riprese) il secondo match, questa volta a favore dei padroni di casa che si sono imposti per 12 a 4. Termina, quindi, il percorso di avvicinamento al campionato con 1 vittoria e 2 sconfitte per i ragazzi persicetani, numeri da prendere con "le pinze" in quanto la formazione non è mai stata al completo e questi match sono serviti soprattutto per riprendere la confidenza con il campo e con gli avversari. I segnali sono comunque positivi

per lo staff tecnico che si ritiene soddisfatto del lavoro invernale ma sa che c'è molto da lavorare per poter competere ai massimi livelli del girone C della serie B, ma che è un obiettivo alla portata del roster a disposizione del duo Cocchi-Folesani. Di seguito il calendario completo delle partite casalinghe per la stagione alle porte:

Data	Ora	Squadra avversaria
08/04/18	11:00	Longbridge 2000
08/04/18	15:30	Longbridge 2000
15/04/18	11:00	Cupramontana
15/04/18	15:30	Cupramontana
29/04/18	11:00	Junior Rimini
29/04/18	15:30	Junior Rimini
13/05/18	11:00	Chieti
13/05/18	15:30	Chieti
20/05/18	11:00	Lancers
20/05/18	15:30	Lancers
03/06/18	11:00	Fano
03/06/18	15:30	Fano
01/07/18	11:00	Riccione
01/07/18	15:30	Riccione
15/07/18	11:00	Ancona
15/07/18	15:30	Ancona
09/09/18	11:00	Porto Sant'Elpidio
09/09/18	15:30	Porto Sant'Elpidio

Campionato che si gioca per lo più in casa nel girone di andata, con ben 6 giornate su 10 tra le mura amiche ed un girone di ritorno con sole tre sfide in quel del campo "Toselli" rispetto alle 6 da disputare fuori casa. Sarà quindi fondamentale partire bene per sfruttare al meglio il fattore campo nel girone d'andata per gli Yankees.

Per la categoria U15, inserita nel girone regionale D con Athletics Bologna, Carpi B.C., Modena B.C. e UnipolSai Fortitudo, il campionato è iniziato il 7 aprile e terminerà il 16 giugno con la formula di andata-ritorno-seconda andata.

Ecco le partite casalinghe dei giovani persicetani:

Data	Ora	Squadra avversaria
15/04/18	10:00	Carpi B.C
25/04/18	10:00	Modena B.C.
05/05/18	16:00	Athletics Bologna
19/05/18	16:00	UnipolSai Fortitudo
10/06/18	10:00	Carpi B.C
16/06/18	16:00	Modena B.C.

L'U12, infine, dopo l'ottimo campionato Indoor, è stata inserita nel girone regionale D con Athletics Bologna, Modena B.C., San Lazzaro '90, Dustbins, BCM Baseball ed UnipolSai Fortitudo. Campionato che è iniziato il 21 aprile e terminerà il 17 giugno, con la formula andata-ritorno. Ecco il calendario delle partite casalinghe dei più piccoli atleti Yankees:

Data	Ora	Squadra avversaria
21/04/18	16:00	BCM Baseball
25/04/18	16:00	UnipolSai Fortitudo
28/04/18	16:00	Dustbins
05/05/18	14:45	Athletics Bologna
19/05/18	16:30	San Lazzaro
12/06/18	16:30	Modena B.C.

Infine ricordiamo gli orari e le date degli allenamenti estivi, tutti i martedì ed i giovedì dalle 17 alle 19 presso il campo "Solmi", ci sono gli allenamenti dell'U12, stesso orario e stessi giorni, ma sul campo "Toselli" vi sono gli allenamenti dell'U15.

Vi aspettiamo, quindi, numerosi per venire a provare il magico mondo del baseball e per sostenere le nostre squadre nei rispettivi campionati!

Forza Yankees!



Gregori sul monte vs Longbridge

PIAZZA CAVOUR 1981-2011: UNA COMICA!

..... Guido Legnani

Piazza Cavour: fui quel “frescone” che osò aprirci un’erboristeria nel 1981 che cessò l’attività nel 2011.

Piazza Cavour, che bei ricordi... con tutte quelle macchine parcheggiate “a raglio” in un pigia pigia quotidiano che nulla aveva d’umano. Un vero spasso! Le auto arrivavano spesso a 50 cm dall’entrata del mio negozio, consentendo a me e ai miei clienti di poterci “divertire” col nuovo gioco del “Vediamo se riesco ad entrare” che ha sempre riscosso tanto successo in piazzetta.

Piazza Cavour, sempre così “ricca” di cantieri edili a un metro dal negozio con tutte quelle gru che mi facevano pensare a King Kong, tutti quei camion autoarticolati, veicoli da scavo e da lavoro che non guardavan mica in faccia a nessuno, loro! Perché dovevano lavorare... loro! E giù a litigare con muratori, camionisti, elettricisti... un vero spasso. Uno spasso che mi fortificò il carattere. Un grazie quindi a Piazza Cavour, che mi ha fatto “maturare”. Quanto mi manca il “simpatico” Bobcat che sferragliando sfiorava la mia vetrina duecento volte al giorno. Quanto mi mancano quei gruppetti di ingegneri-geometri-architetti che ogni tanto venivano a guardare il cantiere di turno, con aria grave e decine di rotoli di carta sotto un braccio... che non srotolavano mai. Che ridere, che simpatici.

Come succedeva al Liceo, in cui c’era sempre quella ragazza “che se l’era fatta la metà della scuola” ed io ero sempre nell’altra metà, così a Sangio, in occasione di fiere



e mercati straordinari, sagre dei cioccolatai e corti dei sapori, che han sempre riguardato metà del paese, io ero sempre nell’altra metà.

I vari camion che riuscivano ad incastrarsi tra me e il cantiere, avevano tutti (nessuno escluso) il tubo di scappamento rivolto esattamente al centro della mia porta d’ingresso e mai una volta che un camionista avesse spento il motore. Un grazie di cuore. Così i miei polmoni hanno avuto modo di “fortificarsi” in previsione di quell’inquinamento che oggi affligge un po’ tutti. Oggi io sono immune. Vamola, mi sono mitridatizzato!

Fin da piccolo ho sempre amato i camion di cui avevo tanti modellini, in Piazza Cavour me ne sono cavato la voglia! Visto il traffico quotidiano, ininterrotto per trent’anni, proprio nella piccola zona tra il mio negozio e l’inizio di Via Rambelli, mi sembrò quello un punto nevralgico d’importanza nazionale. Se un qualche terrorista avesse



voluto paralizzare San Giovanni avrebbe dovuto colpire lì, esattamente lì. Fortuna che non se ne sono mai accorti. Il top del divertimento, però, lo toccavo in occasione delle due fiere principali (giugno e settembre) in cui, ogni tanto, appariva dai depliant della fiera che la tal cosa si sarebbe svolta in Piazza Cavour, mentre in realtà si trattò sempre della porzione di piazza che va dall'allora Bar Teatro (oggi non so come si chiami) a Via Roma.

Vi aspettate forse che inizi le mie lamentele nei confronti



qualcosa. Quindi, di nuovo grazie Piazza Cavour!

Il Natale passò molto di rado nella piazzetta degli Anni Ottanta. Dagli “sfarzi Dickensiani” di Corso Italia si passava al buio Bronx di Piazza Cavour, il tutto nello spazio di centro metri.

Un ambiente ideale degno dei film horror che mi piacciono tanto, unitamente a quelli di fantascienza. Cosa desiderare di più? Ogni tanto mi aspettavo di vedere uscire il conte Dracula dal nero androne del teatro. Anzi, colgo l'occasione per proporre a Dario Argento un sopralluogo in piazzetta, chissà...

Luogo buio (negli anni '80 mancava ancora d'illuminazione notturna) nei lunghi mesi invernali, illuminato dalla mia vetrina e basta. Negli Anni Ottanta eravamo in tre commercianti in piazzetta, ovvero una piccola folla.

Fu nella seconda metà degli anni '80, che in un Natale venne concesso alla piazzetta uno striscione di luci natalizie che si fulminavano in ragione di tre o quattro per sera e che aumentavano l'effetto claustrofobico degno di quel genere gotico che tanto amavo.

Una curiosità “buffoncella”: i cantieri in Piazza Cavour iniziarono nel 1981, esattamente quando aprii il mio negozio, e cessarono nel 2011, quando anch'io cessai l'attività. Prego la Redazione di “Borgo Rotondo” di permettermi di dire: “Che sfiga, eh?”.

Ridatemi il Bobcat!

di chi? Nossignore! La colpa va ricercata nella maledetta mania di scrivere i nomi delle vie delle piazze sempre in alto: ma mettetele ad altezza d'uomo, no? Per forza uno poi si sbaglia!

Una dicitura “Piazza Cavour” è sita da secoli sopra il mio ex negozio, mentre l'altra è sita all'angolo del Comune che sta di fronte all'enoteca Bergamini: questa fu ed è ancora l'intera piazzetta.

Essendo Piazza Cavour uno dei posti più dimenticati al mondo, in cui ben pochi coraggiosi avventurieri osavano passare, meno male che c'era sempre tutto ‘sto “ambaradan”, sennò sai te che noia?

L'erboristeria fu reclusa a qualsiasi vista che non fosse dall'elicottero! Questo mi permise, in pieno giorno, d'aver persino “avventure galanti” con un paio d'amiche di quel tempo passato, tanto sfido chiunque ad accorgersi di

COME ERAVAMO

..... Giorgio Davi

Erano scolari di un paesino nelle Valli del Mezzano, rispondevano ai nomignoli di Uno, Una, il Discolo, la Selvatica...

Una scuola di due aule dove due brave maestre, ognuna con due classi, insegnavano a quei pochi bimbi l'importanza del sapere.

La quinta elementare la si faceva al capoluogo di Comune dove i vallaroli erano considerati grezzi, primitivi e zucconi. La stessa maestrina del paesone li definiva campagnoli di palude, con gli alunni di quella scuola non si faceva amicizia neanche tra parenti.

Gli alunni del paesino fecero gruppo a parte, studiarono con impegno per trovare una logica nella sequenza dei numeri che formano la matematica, non la amarono mai ma la capirono. Giunsero agli esami con profonda malinconia, per alcuni di loro l'insegnamento sarebbe continuato con la cazzuola, la pialla o alla zappa.

La maestrina segnalò l'ottima resa scolastica dei campagnoli al Direttore che ne parlò al Sindaco. Sarebbe piaciuto anche al Guareschi vedere tutti gli abitanti del paesino presenti attorno ai loro scolari, che furono chiamati uno ad uno. Il Direttore consegnò gli attestati, regalò libri e fece i complimenti.

Il Parroco li esortò ad applicarsi nel lavoro con la stessa tenacia e di confidare sempre nella Provvidenza.

Il Sindaco tuonò con parole di fuoco contro il governo che non consentiva ai figli del popolo di continuare gli studi, poi annunciò che il Comune li premiava con una visita al Castello. Per i ragazzini fu già un gran premio vedere un breve lampo di soddisfazione negli occhi dei loro vecchi che dopo un educato applauso erano tornati ai fatti loro.

Il Castello, una piccola costruzione isolata nella campagna, faceva parte delle "Delizie Estensi" fatte edificare dai Duchi per i loro svaghi, ancora oggi è il gioiello storico di quel circondario.

Le associazioni locali concorrevano a tenerne alto il prestigio con un paio di veglioni ogni anno, una rinomata mostra mercato degli animali da cortile, i concerti della banda degli scariolanti, in aggiunta alle feste religiose e di partito.

Ancora a metà degli anni '50 si vedevano i novelli sposi su un calesse, preso a nolo, andare al Castello seguiti da un breve corteo di invitati in bicicletta e giunti colà si teneva un pranzo con quello che ognuno portava.

Per fare il numero di comitiva gli scolari vollero con loro gli amici di quarta e la maestra che per quattro anni aveva insegnato a tutti loro. Scortati dalle due maestre partirono

per la gita festosamente salutati dai paesani, sostarono un momento alla torre Malatesta, cadente e cupa come una incisione del Dorè. La lontana torre delle "Pontificie Gabelle", specchiandosi nell'acqua della palude, pareva alta il doppio.

Il Castello apparve in fondo ad un lungo filare di alberi, la



visita iniziò dai sotterranei e ne furono tutti molto delusi; nelle pur vaste cantine non c'era neanche la sala delle torture. Il tunnel portava semplicemente a una cupola interrata dove si tenevano al fresco le provviste, nel pozzo non c'erano mai stati i rasoi per fare a fette i malfattori che vi fossero stati gettati e le cucine sembravano una officina.

Al piano terra, per gli affreschi alle pareti, giudicati non adatti ai minori, la stanza della Marfisa fu percorsa di fretta, il Discolo prese uno scappellotto per essersi fermato ad allacciarsi una scarpa. All'ora di pranzo, come consuetudine del posto, gli alunni di campagna scambiarono le loro specialità contadine con i colleghi di paese per averne in cambio mortadella, formaggini e sardine in scatola; tutti ne furono soddisfatti.

Una mamma premurosa aveva aggiunto una bottiglia di Sangiovese ma fu subito sequestrata e consegnata al custode che si occupò del contenuto. Affrescati alle pareti del salone erano rappresentati gli Este con la loro Corte, i personaggi portavano copricapi fatti a panettone, vestiti con lunghe calze dai colori scompagnati che partivano da braghette a sbuffo per finire in scarpe dalla punta esagerata. Assai più carine le Dame, le maestre citarono Isabella d'Este, Lucrezia Borgia, Eleonora d'Aragona.

Le Dame, i Cavalier... tornavano alla mente le rime dell'Ariosto.

Una alunna chiese di Parisina, che per una breve distrazione

col cognato Ugo fu fatta accorciare dal marito permaloso... la maestra non rispose.

Alla parete di fronte erano raffigurati tozzi personaggi dall'espressione un po' ebete intenti ai vari lavori agricoli, portavano zoccoli di legno e grezzi camicioni legati in vita con una cintola di corda. L'indelicata maestrina disse agli alunni che i loro antenati erano quelli. Sotto le teche di vetro, nella sala delle mappe, erano esposte le planimetrie della zona dal 1412 fino alle moderne foto aeree, antichi documenti raccontavano di alcune famiglie in fuga da qualche calamità che trovarono rifugio nelle paludi.

La costruzione dell'argine maestro richiese grandi fatiche ma consentì la bonifica di una vasta area, l'aver la terra che nessuno voleva

garantì la pace. Non patirono le carestie, la grande palude offrì sempre caccia e pesca in abbondanza. Gli abitanti edificarono la chiesetta quando ancora vivevano in ripari di fortuna. Attraverso i secoli le planimetrie mostravano gli apparentamenti, le suddivisioni del territorio e da cosa prendevano il nome le località.

I pesi, le misure, le monete in uso nelle varie epoche; il passaggio dall'ora italica a quella francese cambiò il calcolo del tempo. Solo le case erano rimaste allo stesso posto con scritti accanto ad esse i cognomi di chi le abitava: gli stessi che gli scolari portavano ancora!

In quella sala magica gli scolari sostarono a lungo in silenzio, per tutti loro quella fu la più bella lezione di storia e geografia. La maestrina con quelli di quarta si fermò a studiare l'orologio solare, gli altri proseguirono per l'oratorio dove era esposto un bassorilievo raffigurante un cavallo rampante con in groppa San Giorgio che con la lancia trafiggeva il drago, scolpita sullo sfondo, una fanciulla legata ad un palo pareva seguisse l'evento con un certo interesse. Tutti si sentirono Paladini, meno il Discolo che aveva preso una sberla per averne detta una delle sue. Con un filo di speranza la maestra chiese quale sentimento li avrebbe spinti ad accorrere in soccorso alla fanciulla, lo volle sapere da Uno che era noto per leggere tutto quello che gli capitava sotto mano. Uno affermò che le donne vanno sempre difese perché strutturalmente più delicate ed anche più soggette a cacciarsi nei guai poiché, secondo gli studi condotti dal Lombroso, per via del minor volume cranico esse avevano un bel po' di cervello in meno. "Oh! Carta canta...".

La maestra lo fulminò con uno sguardo che esprimeva orgoglio, sfida e compassione, alzò gli occhi al cielo e si mise a parlare da sola.

Alla casetta del custode trovarono i loro compagni intenti a staccare dalle foglie dei gelsi grossi vermi bianchi che poi lanciavano per far gareggiare le galline a chi li beccava per

prima. Intanto era arrivato il furgone dell'oste del paesino, che era anche fornaio e gelataio; quando furono richiamati nel salone gli scolari trovarono uno spettacolo da favola, il lungo tavolo era stracolmo di dolci di ogni tipo e bibite di tutte le marche.

Il rinfresco era offerto dal più grosso proprietario terriero della zona conosciuto col titolo breve di *Bruttocancheropuzzonefruttato-redelpopolo*, ma era anche il padre della Selvatica, loro compagna di classe, e tutti lo applaudirono: la grande sbafata iniziò dopo un attimo di esitazione.

Per l'intenso lavoro di ganasce il Discolo si era ingolfato, si attaccò ad una bottiglia di gassosa poi emise un formidabile rutto cupo e gorgogliato, in controcanto rispose il Cipolla con un rutto in tono

minore ma sapientemente modulato, iniziò così la grande corale alla quale si unirono anche le alunne con insospettati gorgheggi che rasentavano il virtuosismo.

La maestra ritmava il tempo distribuendo saettanti schiaffoni, giusto per insegnare il galateo.

"Porsei, valaroli selvadeghi!" urlò a quel punto la maestrina che era notevolmente impallidita.

Nel salone calò un gelido silenzio, prendere una sberla faceva parte del gioco ed era una forma di solidarietà verso i compagni, che una veneta del Polesine li chiamasse vallaroli, era troppo!

Allora tutti presero a chiamarsi per cognome, darsi del lei e porgersi a vicenda i vassoi con squisita grazia.

Anche la maestrina gradì un semifreddo offerto proprio da quei gaglioffi che pochi minuti prima avevano segretamente sperato di farla vomitare.

Con gli occhi rivolti al cielo la maestra continuò il suo monologo con un Signore che doveva stare molto in alto. Poi davanti alla quantità, la golosità dovette arrendersi, aiutarono l'oste a preparare dei sacchetti di dolci da portare in paese per darli ai pochi bimbi e a qualche anziano che i dolcetti li vedevano solo a Natale.

Nella foto di gruppo di quel giorno tutti appaiono un po' malinconici, quasi tristi, era finita la gita e anche un periodo. I maschietti si avviarono verso casa assieme ai contadini di ritorno dai campi, le maestre con le alunne avevano avuto un passaggio su un carro tirato dai buoi, erano arrivate prima e avevano già diffusa la cronistoria della giornata.

Già si udivano le spaventose minacce urlate dai genitori del Discolo, che si era barricato nel pollaio; il prete correva per mettere pace.

La mamma di Uno lo aspettava davanti alla porta di casa, in pieno disaccordo con le di lui teorie sulle capacità femminili, gli dette giù la polvere col manico della scopa.

La sera calò il sipario su quella memorabile giornata.



dal sito castlesintheworld.wordpress.com

SUCCEDE A PERSICETO

25 aprile - Festa della Liberazione: Cortei per deposizione delle corone sui monumenti: ore 9.30, San Matteo Decima, piazzale Centro Civico; ore 11, San Giovanni in Persiceto, piazza del Popolo. Interverrà il sindaco Lorenzo Pellegatti. Letture a cura dell'associazione Bibliotechiamo e dell'Iis "Archimede" a seguire presentazione del progetto didattico "Costituzione interculturalismo" in collaborazione con l'Università di Bologna. Musica a cura del Gruppo Bandistico Persicetano. Ore 14.30, piazza del Popolo, Pedalata della Resistenza verso Lorenzatico (Info: 334.6290688). Ore 15, piazza Garibaldi, Partenza di un pullman per i monumenti di Lorenzatico e Cavezzo.

27-28 aprile - "Sister Act" ore 21 (Cinetatro Fanin, piazza Garibaldi).

3-10-17-24 maggio - Rassegna cinematografica su Tim Burton a cura di Bibliotechiamo presso la Sala proiezioni di Palazzo SS. Salvatore ore 21.

5 maggio - Carnevale di primavera nel centro storico di Persiceto, a cura dell'Associazione Carnevale Persiceto.

11-12-18-19 maggio - Carnival Beer Fest (via Fossetta, San Matteo della Decima) Festa della birra con cucina tipica bavarese e concerti live a cura dell'associazione carnevalesca "Re Fagiolo di Castella". Apertura stand gastronomico ore 20, inizio concerti ore 21.30.

12-13 maggio - Commerciantifesta, festa in centro storico con negozi aperti e commercianti che portano i banchi sulla strada, mentre il paese si anima con spettacoli musicali, danza e animazioni a cura di Ascom. Dalle 9 a

SEGUE A PAGINA 28 >

CIRCOLAZIONE SOSTENIBILE

Valerio Righi

Non viviamo in una “valle di lacrime” ma in una *vasca di smog*. Così infatti si può definire l'ambiente aeriforme che avvolge e permea esseri viventi e cose inanimate in ogni dove, ma soprattutto nella nostra cara val Padana... (Dove, nonostante questo, ci sarebbe più speranza di vita che tra gli agrumeti di Sicilia o nella florida piana di Sibari: misteri della statistica.)

In principio era il Verde, gli esterni, fuori le mura...

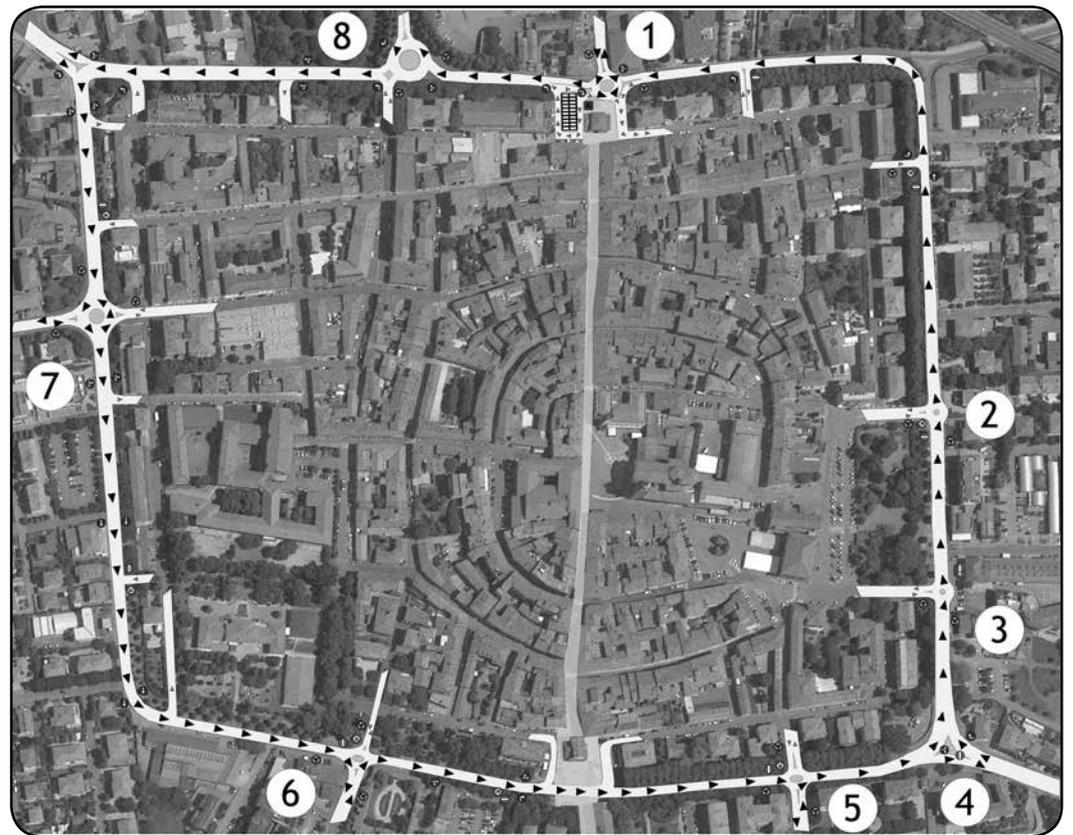
Erano le colline verdi e i monti innevati. Era anche la campagna...

Oggi i nevai si sciolgono per surriscaldamento della Terra e la nostra campagna sta patendo l'aria stagna e inquinata. Causa una attività ed un dinamismo industriale sempre meno naturale. La “obbligata” corsa alla super produzione a scapito della qualità ...e così perfino la campagna, genericamente intesa, non è più un ambiente *sostenibile*. Per le sfrenate concimazioni o le irrorazioni antiparassitarie. Per i padani maialifici e le terre limitrofe, costrette ad assumere liquidi organici in overdose... Sì, non si deve generalizzare, siamo in Emilia-Romagna bellezza, ma strada da fare ce n'è ancora tanta per tutti.

E allora come si sostiene questa sostenibilità, dove si trova...

Non in quell'automezzo del servizio pubblico spazzatura che davanti stava aspirando polveri, coriandoli e altre miserie umane e poi dietro, per qualche difetto di tenuta ermetica, rimetteva nell'ambiente tutto quanto aveva aspirato e con gli interessi gassosi. Piccolo aggiornamento della legge di Lavoisier.

Nemmeno si trova in tutte le auto circolanti grazie ad un motore alimentato con combustibili fossili – liquidi o gassosi – più o meno raffinati. Quando sentiamo e vediamo i gas di scarico fuoriuscire dai tubi di scappamento dovremmo avere la stessa reazione che proviamo davanti ad una persona che si caga addosso o per lo meno che fa una gran scoreggia... invece no: la scoreggia non sta bene ma lo scarico dell'automobile sta ancora bene a tutti o quasi tutti.



Abbiamo dati terrificanti sulla qualità dell'aria massacrata dal riscaldamento domestico, da attività produttive e dalla mobilità a scoppio... ma si va avanti così, si consuma troppo e male, si sprecano le ultime risorse fossili e si inquina l'aria che respiriamo: con la produzione industriale, con il riscaldamento e con i trasporti.

Siamo arrivati al punto che, in certi periodi dell'anno, accendere un fuoco in campagna o un caminetto tradizionale

CONTINUO DI PAGINA 26 >

mezzanotte.

17 maggio - “Rossini Compilation” ore 21 (Cineteatro Fanin, piazza Garibaldi) con Paolo Cevoli.

20 maggio - Decima in festa, dalle 12.30 e per tutto il pomeriggio negozi aperti e intrattenimenti vari. Stand gastronomici per il ristoro.

20 maggio - “Per di qua...” ore 16.30 (Cineteatro Fanin, piazza Garibaldi) commedia musicale in favore dell’ANT.

25-28 maggio e 31 maggio-4 giugno - Festa delle Spighe (Le Budrie), spettacoli, eventi sportivi, stand espositivi e tanta gastronomia tipica a cura di associazione sportiva “Tre borgate” e Centro ricreativo e culturale “Amarcord” di Castelletto.

Dall’1 al 30 giugno c/o Centro Commerciale Porta Marcolfa **“Scatta...in bici”** mostra fotografica in occasione del “Mese della mobilità sostenibile”, a cura di Fiab Terre d’Acqua, dal lunedì al sabato 8-20, domenica 9-19.

2 giugno - Triathlon Nazionale c/o Centro Sportivo via Castel Franco San Giovanni in Persiceto.

3 giugno - “Al burghed dla Samuz in dialatt” percorso in bicicletta tra Le Budrie e Borgata Città con la guida in dialetto di Roberto Serra, a cura dell’associazione Fiab Terre d’acqua: ore 17 partenza da piazza del Popolo, ore 17.30 partenza da Le Budrie, via Clelia Barbieri. Possibilità di rimanere a cena presso lo stand gastronomico della Festa delle spighe.

SEGUE A PAGINA 30 >

non fa che aumentare l'inquinamento atmosferico: altro che alternativa energetica. Forse per il caminetto basterà un filtro speciale. Ma potremo ancora bruciare la befana o il vecchione senza sensi di colpa?

Il problema dell'aria è quindi enorme e non si risolverà presto, né facilmente. L'Agenzia Regionale per l'Ambiente ha lanciato un "Piano Aria Integrato" per la riduzione delle emissioni da produzioni e consumi di energia. Le case automobilistiche hanno annunciato il prossimo stop alla costruzione di auto a motore diesel: senza garantire il passaggio immediato all'elettrico. Ma se ognuno farà qualcosa, se ogni comunità porterà avanti piccole soluzioni locali, grande sarà il risultato globale.

"Facciamo qualcosa, ci vorrebbe un'idea."

In attesa che vengano bandite tutte le auto scroglie e possano circolare solo auto elettriche o comunque a zero emissioni (Dal nord Europa è già in atto una consistente inversione di tendenza rispetto all'Italia dove le auto elettriche rappresentano lo 0,1%), si potrebbe pensare di migliorare la circolazione nelle aree più congestionate. Ad esempio nella nostra Circonvallazione (*Circonvallazione = percorso ad anello attorno alle ex fosse... il "vallo" a difesa del centro abitato*).

Dobbiamo ammettere che nonostante le nuove strade, radiali o tangenziali, il traffico che attanaglia il centro storico è sempre molto sostenuto e in alcune ore del giorno è veramente pestifero. Niente in confronto alle grandi città, ma il nostro modello di città smart potrebbe sperimentare qualcosa di più specifico per rendere più scorrevole e quindi meno inquinante il traffico urbano.

La proposta, non nuova (forse l'abbiamo sentita anche al bar), ma che cerca di recuperare il tempo delle rotonde risoltrici, sta proprio nel trasformare la quadrilatera circonvallazione in una grande rotonda!

Una rotonda di ca 1,5 km a senso unico; senza semafori, con piccole "rotonde" nei punti di intercettazione delle radiali più importanti: via Bologna, via Crevalcore, via Modena, via Cento. Specifiche soluzioni per la viabilità minore. Una "piastra" alla porta di sopra dove il traffico veicolare

deve cedere il passo al pedone/ciclista per l'incrocio con l'Asse Maestro Centro Storico vs Centro Sportivo. Velocità ridotta a 30 km/h, senza stop & go. Forse non si risparmia tanto tempo, ma si dovrebbe risparmiare in scarichi e quindi in salute. I parcheggi esterni alla circonvallazione sono già disponibili. In Borgorotondo solo a piedi, in bici e mezzi autorizzati, come da recente riorganizzazione comunale. Il concetto nuovo deve essere infatti di pensare la viabilità



automobilistica urbana e peri-urbana nel rispetto – e quindi incentivo – della viabilità più "debole" ma sostenibile: ciclistica e pedonale.

Abbiamo già rotonde come in via Budrie o in via Bologna che sono state pensate esclusivamente per il traffico automobilistico. Lì il ciclista si deve arrangiare e rischia di grosso. Ora si deve fare meglio. Progettare una sede stradale urbana che rispetti le gerarchie di rischio: il pedone rispetto al ciclista e il ciclista rispetto al veicolo a motore. Poi sarà come un valzer... sempre in tondo, sempre in tondo. E se ti gira la testa? Fermati o vai a piedi, in bici ...in libertà!

Ci sono proposte simili per centri abitati di maggiori dimensioni, ma è difficile paragonare il nostro problemino con i sistemi delle grandi arterie metropolitane.

Ma mentre io sto qui a fantasticare e sproloquiare, "quel gran genio del mio amico" Giovanni ha già fatto, quasi in tempo reale, una traduzione grafica del progetto "Circonvallazione rotonda". Ok, ma almeno il computo metrico lasciamolo all'Ufficio Tecnico Comunale. Tanto per coinvolgerli un po'...

CONTINUO DI PAGINA 28>

8-9-10 e 15-16-17 giugno - Sagra di Re Bertoldo (ore 19-23,30 Piazza del Popolo) a cura dell'Associazione Carnevale Persiceto.

21-24 giugno - "Fira di ai" nel Centro Storico San Giovanni in Persiceto tradizionale fiera degli agli in occasione della ricorrenza del Santo patrono, promossa da Associazione turistica Pro loco in collaborazione col Comune.

24 giugno - "In bicicletta... con gli artisti" percorso in bicicletta alla ricerca dei laboratori artistici, in occasione della "Fira di Ai", a cura dell'associazione Fiab Terre d'acqua: ore 14.30 partenza dalla chiesa di piazza Martiri a Sant'Agata Bolognese, ore 15 partenza in bici da San Giovanni in Persiceto, piazza del Popolo.

Mostre

Dall'1 all'11 giugno presso chiesa di Sant'Apollinare **Mostra fotografica d'autore "In viaggio nella luce... contro"** a cura di Circolo Fotografico Il Palazzaccio.

Dal 15 al 24 giugno presso chiesa di Sant'Apollinare **"Il Punto Antico"** 23ª mostra di ricami a cura dell'Associazione "Il Punto Antico". Dal lunedì al giovedì 9.30-14.30 e 15-18. Dal venerdì alla domenica 9.30-12.30 e 15-23.

Dal 22 al 25 giugno presso la Sala Mostre di Palazzo SS. Salvatore **Mostra di Pittura dell'Associazione Novantasette Arts**. Ingresso gratuito ore 9-19.



UNA NOTTE DA OSCAR

La forma dell'acqua

..... *Andrea Negroni*

Recentemente sono andato al cinema dopo un mare di tempo. Ero molto curioso di vedere il film che ha vinto l'oscar più ambito, l'Oscar del miglior film 2018: *La forma dell'acqua* (titolo originale *The Shape of Water*). Una volta finita la visione ero felice, per una volta, della scelta compiuta.

Mi viene da sorridere a pensare che la pellicola sia del genere chiamato *fantasy*, dal momento che è calata molto bene in una cornice storica reale, in un momento estremamente preciso per quanto riguarda il contesto politico internazionale: siamo negli anni Sessanta, piena guerra fredda. Inoltre anche il quadro in cui sono inseriti i protagonisti rispecchia fedelmente le gerarchie e il terreno socioculturale americano dell'epoca. Abbiamo le due donne delle pulizie da un lato, dal punto di vista sociale facenti parte delle minoranze etniche meno abbienti: l'una afro e l'altra ispanoamericana. Dall'altro lato abbiamo il grande manager e dirigente del laboratorio

americano, in cui lavorano anche le donne suddette come lavapavimenti. Da subito non è difficile capire chi sono le buone e chi è cattivo. Ovviamente il gap è incolmabile e il cattivo è Trump, cioè il dirigente del laboratorio. Le ha



veramente tutte: sessista, razzista, omofobo, complottista, pure "leccaculo" del generale militare, che lo considera colpevole di aver smarrito la creatura più sorprendente della storia, ciò che avrebbe sancito la superiorità della civiltà americana su quella sovietica, del capitalismo sul

SFOGO DI RABBIA

Da scrivere per non urlare, da scrivere per non aver urlato,
scrivere perché, comunque, quell'urlo non è passato

Sara Accorsi

Il Cambridge English Corpus, tra le più importanti raccolte di parole ed espressioni della lingua inglese parlata e scritta, annuncia che lo scoglio contro cui spesso gli italiani si imbattono è la parola *Because*, cioè il perché usato per dare risposte. Strano no? Alla fin fine, è molto simile alla parola italiana *Causa*. Che sia forse il segno evidente di un'idiosincrasia a dare motivazioni plausibili? Basta pensare a questo mese passato post elezioni. Perché mai i vincenti rincorrono i perdenti? Perché mai proprio quelli contro cui fino a 32 giorni fa c'erano tutte le prove per accusarli di essere il peggiore dei mali, oggi sono investiti di attestazioni di stima? Perché mai la maggioranza allargata fino a 32 giorni fa era un inciucio e oggi può anche chiamarsi accordo se si è favorevoli alle stessi leggi? Perché chi in Aula del parlamento denunciava a dicembre che 'nessuno degli elettori aveva mai desiderato che votando uno schieramento lo avrebbe mandato al governo insieme agli avversari', ora si propone come il più favorevole a questa situazione? Forse siamo nel migliore dei mondi possibili dove tutto è ora così limpido e trasparente che non serve più nemmeno porsi domande? O forse l'errore del *because* è il segno evidente dell'amore incondizionato per un continuo arzigogolare di domande e risposte? Anche questa ipotesi non manca di esempi vicini. Il fenomeno sacchetto biodegradabile di frutta e

SEGUE A PAGINA 34 >

comunismo!

Ricapitolando: io di fantastico non ho visto nulla, ho visto solo un sapiente ed efficace simbolismo, bellissime metafore e scenografie di altissimo livello. Rimane a questo punto

contatto, con questi modi gentili e con questo silenzio comunicativo stabilisce una relazione intima con il “mostro marino”: entra in uno spazio a lei interdetto con la scusa delle pulizie. La strana creatura impara molto velocemente

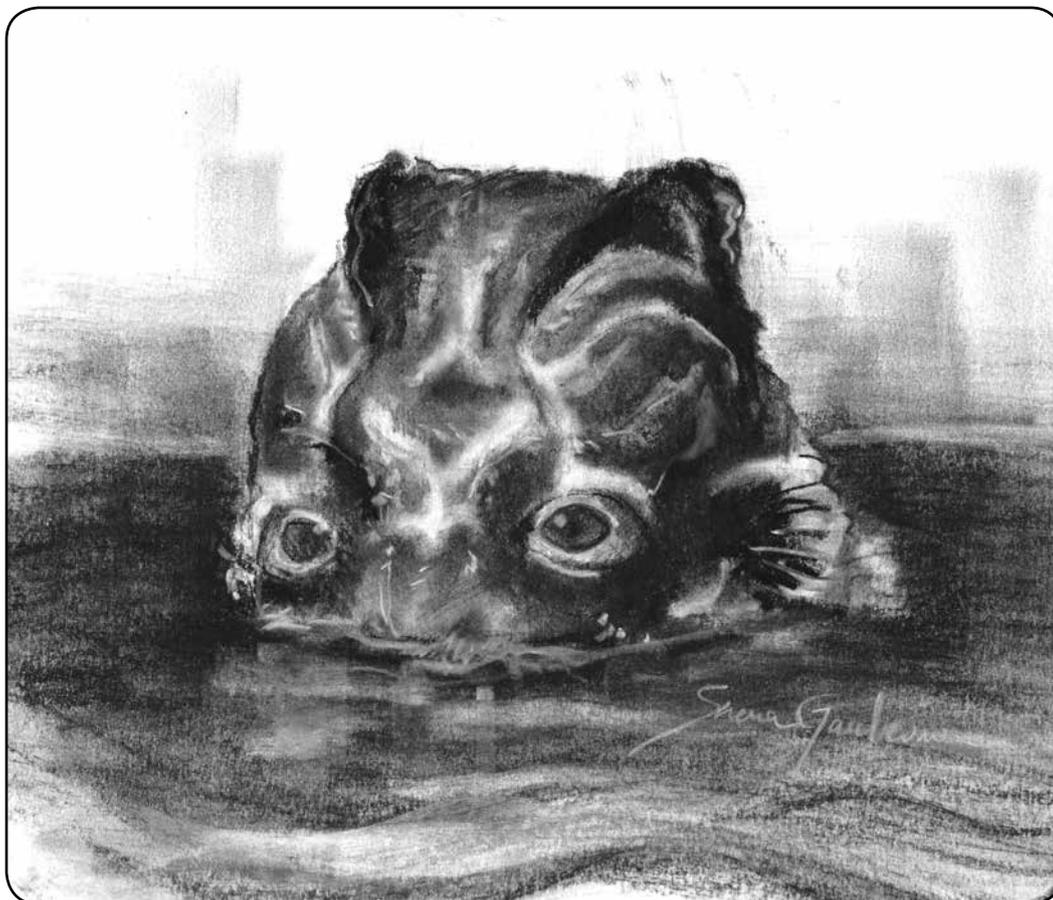
a gesticolare come la brava protagonista, essendo dotato di molta umiltà, e forse anche di umanità. Molta umanità in più rispetto ad altre creature, alcune delle quali impegnate ad acquistare la lussuosa Cadillac.

Tutto il film inoltre gira attorno alla ricerca e al possesso della creatura, che poi in fondo non è che metafora della Luna, contesa da russi e americani in quegli anni freddi. Ma lei gli vuole bene davvero, non gli interessa come è fatto, è prezioso e lo deve proteggere. Lei quando scopre appunto che lui, l'unico che sa capirla, sarà ucciso per essere studiato, allora ne organizza la fuga, assieme alle altre figure buone del film: l'amico artista ormai anziano, la collega

la cosa più reale di tutte, il pesce/anfibio antropomorfo, il semidio venerato dai “primitivi” sudamericani delle foreste pluviali. Invece per le superpotenze mondiali, senza dubbio più primitive dei nativi amerindiani, altro non è che una bestialità della storia da catturare, torturare e in seguito vivisezionare, per l'arricchimento politico ed economico di pochi a discapito di chi invece gli dà un grande valore. Come lei. Lei che non solo è ispanoamericana, ma è anche muta, parla tramite il linguaggio dei segni. Già dal primo

afroamericana, il dottore omosessuale, che oltretutto è un russo disinteressato al possesso del singolare soggetto.

Tutto è apparecchiato per un grande film, per un grande riscatto sociale e per il rovesciamento delle noiose e consolidate gerarchie. La colonna sonora anch'essa è pertinente in relazione all'epoca, il finale non è troppo sorprendente ma neanche un po' scontato, come invece spesso capita quando c'è molta carne al fuoco. Quindi? Cosa aspettate ad andare a vederlo?



Disegno di Serena Gamberini

CONTINUO DI PAGINA 32 >

verdura. Polemiche a non finire per i 2 centesimi del sacchetto. A nessuno è bastata la risposta di un impegno concreto contro l'inquinamento. Nemmeno al Ministero. Così, chiedi qua e chiedi là, la Consulta dice 'Portatevelo pure da casa, purchè idoneo a preservare l'integrità delle merce'. E così dal perché pagarlo ora si apre un'altra voragine di quesiti. In base a quali criteri sarà stabilita idoneità? Perché quello di tizio sarà idoneo e quello di caio no? Perché in quel supermercato questo è idoneo e là no? E se uno mangia un frutto e sta male, di chi è la colpa? Del batterio che era già sulla frutta al supermercato o di quello sul sacchetto portato da casa? E perché per non andare a far spesa più attrezzati che per il campeggio con buste grandi per spesa complessiva, busta freezer per surgelati, buste bio per frutta e verdura, non si fa una legge che abolisce tutti i sacchetti e non imponiamo una borsa di vecchia canapa o di paglia intrecciata per riscoprire le tradizioni locali? E a proposito di dimensione locale, mentre ora succede che i sacchetti pagati con cui ho comprato la verdura, li uso per l'umido, perché non posso utilizzare i sacchetti per umido forniti gratuitamente dal gestore dei rifiuti per andare a comprare la verdura? O, facendo tutti così, diventeranno a pagamento anche quei sacchetti? Insomma, tanto presi a dover aver sempre nuove risposte a tutti i cavilli che emergeranno, tanto arrabbiati tra perché senza logica e perché senza fine tutti italiani, che, vedendo già il baratro che ogni perché apre, inciampiamo perfino a scriverlo!

{ *il BorgoRotondo* }

Periodico della ditta
IL TORCHIO SNC
DI FERRARI GIUSEPPE E
FORNI ELVIO

Autorizzazione del
Tribunale di Bologna
n. 8232 del 17.2.2012

Pubbliche relazioni
ANNA ROSA BIGIANI
San Giovanni in Persiceto
Tel. 051 821568

Fotocomposizione e stampa
Tipo-Lito "IL TORCHIO"
Via Copernico, 7
San Giovanni in Persiceto
Tel. 051 823011 - Fax 051 827187
E-mail: info@iltorchiosgp.it
www.iltorchiosgp.it

Direttore responsabile
MAURIZIO GARUTI
Ordine dei Giornalisti tessera n. 30063

Caporedattore
GIANLUCA STANZANI

Comitato di redazione
SARA ACCORSI,
PAOLO BALBARINI,
MATTIA BERGONZONI,
GABRIELE BONFIGLIOLI,
MAURIZIA COTTI,
ANDREA NEGRONI,
GIORGINA NERI,
IRENE TOMMASINI

Progetto grafico (bianco&nero)
MARIA ELENA CONGIU

Sito web
PIERGIORGIO SERRA

Fotografie
PIERGIORGIO SERRA
DENIS ZEPPIERI

Illustrazioni
SERENA GAMBERINI

Direzione e redazione
APS BORGOROTONDO
Via Ungarelli 17
San Giovanni in Persiceto
sito web: www.borgorotondo.it
e-mail: borgorotondo@gmail.com

Hanno collaborato a questo numero
FABIO POLUZZI, SIMONETTA CORRADINI,
GILBERTO FORNI, MIRCO MONDA, GUIDO
LEGNANI, VALENTINO LUPPI, VALERIO RIGHI,
GIORGIO DAVI

Delle opinioni manifestate negli scritti sono responsabili gli autori dei quali la direzione intende rispettare la piena libertà di giudizio.

Anno XVI, n. 4-5, APRILE-MAGGIO 2018 - Diffuso gratuitamente

